

Spero sinceramente di essere il solo
in Italia a nutrire
questo senso di frustrazione e di dolore

Se ci sono vergogne nazionali
meglio sarebbe confessarle che sforzarsi
a ogni costo di esportarle

Caro Presidente, provo vergogna

ALBERTO ASOR ROSA

Segue dalla prima

In modo tale da rendere impossibile alla nostra magistratura di perseguire il medesimo presidente del Consiglio e alcuni dei suoi presunti complici per reati comuni (alcuni dei quali gravissimi, come la corruzione dei giudici), commessi nella fase precedente l'assunzione, in seguito al voto degli italiani, di tale prestigiosa carica. Per ottenere tale effetto non solo, come ho già detto, il Parlamento repubblicano è stato continuamente piegato a esercitare una funzione di omertosa salvaguardia nei confronti delle azioni giudiziarie intraprese, ma è stato necessario scatenare contro la magistratura una violenta azione di demolizione e di scardinamento, opponendo al tempo stesso una strenua resistenza allo svolgimento regolare dei processi. Affinché le iniziative intraprese potessero avere miglior successo, il collegio di difesa del premier è stato trasferito di peso sugli scanni parlamentari, ed è così potuto accadere che il capo di tale collegio difensivo, trasferendosi da Milano a Roma e dalle aule del tribunale a quelle della Camera dei deputati, potesse, qui da presidente della Commissione Giustizia, continuare a ordire il me-

desimo disegno impostato dall'avvocato difensore, al fine di tenere il premier al riparo dalle maglie di una giustizia, di cui vanamente si continua a leggere, come un ritornello sempre più vuoto e sempre più stanco, che essa sarebbe «uguale per tutti». Taccio del contesto di estrema anomalia, - ormai al di là dei confini della rottura delle regole stesse che presidono al buon funzionamento di un sistema democratico, - dentro cui questa forsennata e inedita vicenda si è svolta: il perdurante conflitto d'interessi, infatti, mette nelle mani del premier un potere immenso, rischioso e di assoluta perversione istituzionale, sull'intero sistema dell'informazione, consentendogli di fronte all'opinione pubblica una libertà di movimento che altrimenti non avrebbe. L'approvazione da parte del Parlamento del Lodo, che ormai solo impropriamente si potrebbe definire dal nome del suo primo presentatore, l'on. Maccanico, rappresenta il culmine di tale ostinata ricerca dell'immunità e al tempo stesso il prevedibile punto di partenza per altre iniziative volte a scardinare l'ordinamento giudiziario italiano. Cinque cittadini, infatti, - cinque comuni cittadini, mi permetta questa sottolineatura, da ogni altro punto di vi-

Mister B. va in Grecia



Il senso del premier per la politica estera: così il presidente del Consiglio italiano saluta a Porto Carras, in Grecia, il primo ministro danese Jan Peter Balkenende

sta, - per il fatto che occupano le più alte cariche dello Stato (motivo che, a pensarci bene, dovrebbe indurre a pensarci e sperare più imprecabili e trasparenti di qualsiasi altra), vengono in questo modo sottratte alla giurisdizione del Codice Penale per qualsiasi reato questo contempra, sia, cosa ancor più straordinaria, per quanto eventualmente avessero a commettere in futuro. La cosa è tanto più scandalosa in quanto, come anche un bambino non stenterebbe a capire, quattro di quelle persone si offrono in ostaggio unicamente perché alla quantita consentita di uscire indenne dalla moltitudine delle inchieste e dei processi che le piovono addosso. Lei, Signor Presidente, non potrà consentire, ovviamente, con l'idea, che il premier tenta di accreditare, secondo cui egli sarebbe oggetto di una «persecuzione giudiziaria». Se questa tesi fosse minimamente fondata, infatti, l'ordine giudiziario avrebbe dovuto da Lei medesimo, che ne ha facoltà, esser chiamato a risponderne attraverso l'inchiesta più severa. Siccome sappiamo, anzi, tutti sanno che non è così, non resta che concludere che il Lodo ex Maccanico non serve che a sottrarre il premier allo svolgimento dei processi, ai quali, come qualsiasi altro cittadino, in quanto accusato di

reati comuni, dovrebbe sottostare. È precisamente ciò che io trovo vergognoso, e per cui provo vergogna come italiano di fronte ai miei amici europei e di tutti i paesi del mondo. Che se poi, come si sente dire, si trattasse di garantire mediante tali procedure il normale e dignitoso svolgimento del semestre di presidenza italiana in Europa, io penso che, per il buon nome della nostra Italia, così frequentemente, e spesso anche così ingiustamente mal giudicata fuori dei nostri confini nazionali, converrebbe coraggiosamente ammettere che l'Italia non è in grado in questo momento di assolvere in maniera dignitosa a compiti di rappresentanza internazionale. Se ci sono vergogne nazionali, - e in questo momento non v'è dubbio che ve ne siano, - meglio sarebbe confessarle che sforzarsi ad ogni costo di esportarle. L'espressione dei sentimenti, che Lei trasmette, Signor Presidente, è sincera quanto il rispetto e l'affetto, che, come Lei sa, le porto. Spero sinceramente di essere il solo in Italia a nutrire questo senso di frustrazione e di dolore, ma, se così non fosse, - e temo purtroppo che non lo sia, - la prego di leggere con animo aperto queste righe. Suo affezionatissimo e devotissimo Alberto Asor Rosa

segue dalla prima

E adesso?

Aggiunge Moretti: «Si sta creando un clima spiacevole e chi lo crea non è un semplice cittadino. È il presidente del Consiglio. Abbiamo toccato il fondo o dobbiamo ancora raschiare?». Come sanno tutti coloro che hanno visto eventi diversi della vita, il fondo dei momenti spiacevoli non c'è mai. Ma qui, adesso, il problema non è che fare se si tocca il fondo. Il problema è: che fare adesso. Infatti il momento in cui viviamo può essere riassunto così. Primo, è stata violata la Costituzione. Come dicono tutti i giuristi italiani (si conosce soltanto il nome di un giurista che dissente) è stata violata in modo indiscutibile e in modo grave. Non è una accusa, è una constatazione. Secondo, la maggioranza alla Camera e al Senato viene usata come una sorta di protei personale del primo ministro. Non parla, non ascolta, esegue in qualunque caso e a qualunque prezzo di immagine e di decenza. E questo purtroppo vale per tutti, anche per coloro che, personalmente, meritano rispetto e stima. Quando si tratta di ubbidire, ubbidiscono. E se violano la Costituzione pazienza, benché per alcuni (i ministri) si tratti della violazione di un giuramento. Terzo, il nero profondo del provvedimento è nel fatto che esente per sempre qualcuno dal rispondere dei propri reati. E bene porre l'accento su quel «per sempre». È chiaro che intorno a Berlusconi non sapremo mai che cosa aveva da dire e da dimostrare la pm Boccassini. Se fossero state storie facilmente smontabili, accuse «manifestamente infondate» come dice il premier, gli accusati non avrebbero mobilitato e manomesso tutte le istituzioni di un Paese teoricamente definito «democrazia», per impedirlo. Solo alcuni leader africani, in paesi tormentati dalla violenza e dal disordine, riescono a tanto, e non sempre. Non con una garanzia di esenzione perenne valida per ogni reato e di fronte ad ogni tribunale. È bene fare attenzione alla immunità perenne. Non è soltanto il punto più grave della incostituzionalità di questa legge, è anche una violazione di qualunque principio, a partire dal diritto romano. Non esiste nei codici la «prestazione dovuta per sempre». Quarto, lo scandalo nazionale giustificato con l'impellente necessità di impedire uno scandalo europeo (il presidente del Consiglio d'Europa implicato in un processo) diventa fatalmente e irrevocabilmente uno scandalo internazionale. Ciò che avrebbe occupato lo spazio dei giorni di udienza, occuperà ogni giorno del semestre europeo, per buone e

per cattive ragioni. Infatti ciò che è accaduto a favore di Berlusconi è estraneo alla democrazia e le altre democrazie non lo dimenticheranno neppure per un giorno. Ma chi vorrà avvelenare i rapporti con l'Italia e denigrare l'immagine per qualsiasi ragione avrà una clamorosa ragione per farlo.

Un oggetto infetto - l'immunità senza scadenza - di un imputato di reati gravi, comuni, non politici, precedenti alla sua attività politica - circola in Europa con una visibilità e una continuità che è stato strano non prevedere. E non smetterà di infettare i rapporti tra i governi europei. Berlusconi è stato liberato dal processo italiano e condannato ad essere segnato a dito nel mondo. Lui e noi. A questo punto ci dicono, e lo dicono varie voci autorevoli: al presidente della Repubblica non si deve parlare di queste cose. «Lui decide secondo la sua saggezza». A molti di noi sembra strano, persino insultante, tagliare fuori il presidente della Repubblica (per di più un uomo che ha avuto la vita, il passato, l'integrità di Ciampi) dal dialogo, dalle ansie, da quel che tormenta una parte non piccola dell'opinione pubblica del Paese. Ci dite che c'è una maggioranza consacrata dal voto. Giusto. Ma se la maggioranza, da sola, bastasse a rendere indiscutibile qualsiasi decisione parlamentare, perché la Costituzione indicherebbe quei poteri, pochi ma nitidamente disegnati, che autorizzano il capo dello Stato a far sentire la sua voce, eventualmente a rinviare alle Camere atti che le Camere hanno già approvato? Che rispetto si porta al Presidente mostrando di credere che saggezza sia solo timbrare il già fatto come atto dovuto?

Non so chi ha inventato la frase che torna e ritorna e che dice: «non bisogna tirare per la giacchetta il presidente». La più alta istituzione dello Stato non è la dea Khali che, vendicativa e intollerante (in quanto dea della distruzione) non ama essere coinvolta negli eventi della Storia. È un punto di riferimento caldo e caro ai cittadini, che in questa istituzione hanno, fin dal ritorno della democrazia italiana, una fiducia istintiva, praticamente ininterrotta nei decenni. Si può capire e anzi approvare la decisione dei partiti di opposizione di non farsene mai uno scudo. Istituzionalmente è un dovere. Ma i cittadini? Se una parte di essi si sente spinta con brutalità fuori dal processo democratico, privata di informazioni libere, assediata da accurata censura televisiva da un lato, e dall'altro dal fiato sempre più pesante di un politico immensamente ricco che possiede e controlla televisio-

ni e giornali, verso chi i cittadini dovrebbero rivolgere lo sguardo? In un Paese in cui persino gli esami di Stato sono inquinati da propaganda politica a favore del re dei conflitti di interessi, in cui i giudici sono insultati ogni giorno (e scrupolosamente perseguitati anche dal ministro della Giustizia) e si viene meno persino alla decenza formale quando un ministro della Repubblica invoca cannonate sugli immigrati e un altro esplicitamente chiede baionette contro il pericoloso esercito degli «inermi» (e non si vergogna di ricordare per l'occasione i Caduti del Piave) a chi dovrebbero rivolgere sguardo e speranza gli italiani? Chi fa da tutore e da notaio di coloro che non chiedono niente per sé, niente per la propria parte, ma solo rispetto della Costituzione, della separazione dei poteri, della libertà di informazione, coloro che ripetono, cioè, frasi, interventi,

parole dette, in circostanze di volta in volta diverse, ma inequivocabilmente simili, dal presidente della Repubblica? Ci dicono e ci ripetono in molti, riferendosi a una loro esperienza esclusiva, che «in questo modo non vincemo mai». Attenzione, se l'alternativa è vincere attraverso forme di cauto collaborazionismo (mai attuato, fino ad ora da una opposizione parlamentare che è stata tenace, però spesso accennato e un pochino invocato da alcuni) con gli autori delle stragi di legalità e del vandalismo deliberato alla Costituzione; se vincere vuol dire sperare di subentrare alla loro gestione senza scuoterla, senza impedirgli, senza sradicarla, allora che senso avrebbe vincere? Significherebbe solo mettere i piedi nelle loro orme. Un evento impossibile da immaginare.

Furio Colombo

Io non sto con voi

In questi stessi giorni, Amnesty International continua a denunciare inascoltata sia la crescente violazione dei diritti umani a Cuba, sia le responsabilità dell'embargo commerciale che, strangolando l'economia cubana, viene utilizzato come giustificazione per la repressione dei diritti ed i cui effetti negativi sulla nutrizione, la salute, l'educazione non agevolano un percorso di democratizzazione di Cuba. Fra i diritti violati a Cuba ci sono quelli delle persone omosessuali e transessuali, ancora prive della possibilità di camminare a testa alta in un ambiente sicuro, impedite nei loro diritti fondamentali e sottoposte al ricatto della legge. È per questo che non ci ha fatto per niente piacere sapere che gran parte della sinistra italiana si ritroverà pro-

prio in quella data a noi così cara a difendere le politiche di un potere che impedisce a gay, lesbiche e trans di essere se stessi alla luce del sole. A Cuba l'incontro fra il tradizionale machismo culturale delle aree latine e la subordinazione ideologica dei diritti individuali a quelli sociali tipica dei paesi del socialismo reale ha prodotto una combinazione particolarmente esplosiva per i gay. Negli anni sessanta gli omosessuali venivano spediti ai lavori forzati. Nel 1971 il primo Congresso del socialismo reale ha prodotto una manifestazione di omosessualità che, strangolando l'economia cubana, viene utilizzato come giustificazione per la repressione dei diritti ed i cui effetti negativi sulla nutrizione, la salute, l'educazione non agevolano un percorso di democratizzazione di Cuba. Fra i diritti violati a Cuba ci sono quelli delle persone omosessuali e transessuali, ancora prive della possibilità di camminare a testa alta in un ambiente sicuro, impedite nei loro diritti fondamentali e sottoposte al ricatto della legge. È per questo che non ci ha fatto per niente piacere sapere che gran parte della sinistra italiana si ritroverà pro-

possibilità di una nuova fase. Ma non durò a lungo. Nel 1997 il governo mise in atto un giro di vite. L'Associazione formata nel 1994 fu sciolta e i suoi membri messi agli arresti domiciliari per qualche tempo. Da allora non è più stato possibile realizzare l'obiettivo della costruzione di una socialità gay alla luce del sole. La repressione della polizia verso i luoghi d'incontro gay, informalmente sorti all'Avana, non si è allentata. L'accesso delle coppie dello stesso sesso ai locali pubblici è stato limitato dalla polizia. Le retate nei locali si sono intensificate: ne hanno fatte le spese anche il regista Pedro Almodovar e lo stilista francese Jean Paul Gaultier, arrestati nel settembre 1997 insieme a centinaia di altri clienti della più popolare discoteca frequentata da gay dell'Avana, El Periquito, e rilasciati il giorno dopo dietro il pagamento di una multa. Qualche settimana fa, un importante esponente dell'ambasciata cubana in Italia ha confermato pubblicamente, rivendicandone la giustezza, la norma per cui gli insegnanti gay sono espulsi dalle scuole cubane: un gay in cattedra determinerebbe l'orientamento sessuale dei bambini. Meglio il licenziamento, e per giusta causa. L'idea che per difendere le conquiste sociali o l'indipendenza di Cuba si debbano negare diritti civili fondamentali non ci convince né ci piace. La libertà non è un mezzo, e la sua violazione non può essere giustificata chiamando in causa principi sovraordinati a cui sacrificare l'esistenza concreta di donne e uomini. Né ci sembra accettabile l'idea che negare diritti a gay, lesbiche e trans sia necessario per tutelare valori più alti. Combattiamo tenacemente questa impostazione, si tratti dell'Iran di Khatami, dell'Italia di Woityla o della Cuba di Castro. Per questo chiediamo agli organizzatori della manifestazione in difesa di Cuba di accogliere questa nostra richiesta: spostate la data della manifestazione. Liberare il 28 giugno da una sovrapposizione lacerante. Date al governo di Castro un segnale chiaro, che segni la distanza dell'opinione pubblica italiana, anche di quella più vicina a Cuba, da un'inutile e dolorosa repressione dell'identità di migliaia di donne e uomini che reclamano solo di essere liberamente se stessi. Sergio Lo Giudice; Franco Grillini; Aurelio Mancuso; Alberto Balieho; Michele Bellomo; Andrea Benedetto; Giovanni Dall'Orto; Alessio De Giorgi; Edoardo Del Vecchio; Marcella Di Folco; Paolo Ferigo; Riccardo Gottardi; Cristina Gramolino; Mirella Izzo; Massimo Mazzotta; Fabio Omero; Vanni Piccolo; Luca Rui; Renato Sabbadini; Gianpaolo Silvestri; Delia Vaccarello; Luigi Valeri; Gianni Vattimo; Alessandro Zan

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Sede Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 92038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		
La tiratura de l'Unità del 20 giugno è stata di 141.842 copie		